



Foglio di collegamento

autorizzazione del tribunale di Urbino n. 90/80 del 16.05.80

conto corrente postale 11202611

L'Olivo bimestrale di collegamento della comunità cristiana di Trasanni



Direttore responsabile

Sac. Antonino Maluccio

Contatti

Parrocchia Cristo Re - Piazzale Cristo re, 2 - 61029, Trasanni - PU

email: editorialedolivo@gmail.com



Collaboratori

Angelini Sebastiano

Bussu Chiara

Carobini Maria

Cerioni Giada

Comandini Maria Luisa

Duchi Liviana

Fanelli Elisa

Fraternali Maria Laura

Innocenti Roberto

Martini Marisa

Minerba Paola

Ninfali Paolo

Penserini Camilla

Pretelli Sergio

Teodori Sauro

Vallanti Maria II



Progetto grafico

Argalia Silvia

Bianchi Fausto

Stampa

A.G.E. Srl, Urbino

Chiuso in redazione

dicembre 2020

Ringraziamo i benefattori per la vita del giornalino:

Anna Bondeno
Di Ruggero Francesco
Tommaso Paolo
Di Giacomo Vincenzo

Sommario

Editoriale pag. 3

**Camminando verso il Natale.
Come vivere al meglio
l'Avvento**
di don Nino



La comunità racconta

**Secondo anniversario
della morte
di Don Ezio** pag. 7

di Liviana Duchi

**Una generosità
che continuo** pag. 9

di Liviana Duchi

**La tempesta...in mare
Matteo 8,23-27** pag. 10

di Maria Laura Fraternali

**A Torre un giorno
gioiso tra paure
e restrizioni** pag. 11

di Sauro Teodori

**Il catechismo al tempo
del covid** pag. 12

di Merika Carigi

**Sacramenti sì o no?
La visione di un'atea** . pag. 13

di Carla Pandolfi

**L'Avvento in parrocchia
tempo di speranza
e amore** pag. 14

di Gamba Sonia

Veglia d'Avvento pag. 15

di Chiara Bussu



Rubriche

**Fuori dal coro
Umanità** pag. 17

di Camilla Penserini

**I giovani e il mondo
Donna** pag. 19

di Giada Cerioni

**Bioetica
Le domande dei bambini
e ...noi** pag. 22

di Paolo Ninfali

**Il punto politico
L'economia
di francesco** pag. 25

di Sergio Pretelli

**Consigli di lettura
Tutto chiede salvezza** pag. 26

di Maria Laura Fraternali

**L'agiografie
Beata Margherita
della Metola** pag. 27

di Elisa Fanelli

**Sulle onde del suono
Capodanno 2020** pag. 28

di Innocenti Roberto



Notizie

L'angolo della parrocchia pag. 29

A cura di don Nino e Marisa Martini

Camminando verso il Natale. Come vivere al meglio l'Avvento.

di don Nino

La solennità di Cristo Re dell'Universo è il segnale che l'anno liturgico è terminato e che, a breve, inizierà l'**Avvento, tempo forte che ci prepara al Natale. Quest'anno è un Avvento segnato dalla pandemia**, dalle restrizioni, dal distanziamento fisico, dall'impossibilità di tenere "dal vivo", nelle parrocchie, incontri e momenti di riflessione (che vengono in egual modo svolti su meet), dai timori (anche nella partecipazione alle celebrazioni), dalle misure anti-Covid che accompagnano le Messe e la vita ecclesiale.

L'Avvento «è un tempo di attesa, è un tempo di speranza» e papa Francesco, nel suo primo Angelus d'Avvento, ci ricorda che Dio è presente nella storia per condurla alla sua pienezza: *"È il 'Dio con noi', al punto che tante volte bussa alle porte del nostro*

cuore". Le letture dell'Avvento di questo anno liturgico (anno B), ci permettono di osservare la vicinanza di Dio nella storia dell'uomo, rivelandosi un padre amorevole nei confronti dei suoi figli. Ogni domenica di Avvento, il Signore ci chiama a cambiare il nostro atteggiamento per accogliere il suo invito nella nostra vita. *"Maranathà, Vieni Signore Gesù"*.

I domenica: la vigilanza. Nella nostra vita, tutto appare sotto il segno del negativo e dell'oscurità. Non basta lamentarsi del fatto che il mondo vada male. Non basta far la conta di ciò che manca: occorre accorgersi che manca Qualcuno nella propria vita. La vigilanza non è altro che il desiderio che si trasforma in attenzione paziente e perseverante. Vigilare significa custodire la memoria, nutrire il desiderio, saper discernere, essere attenti, tenere occhi e orecchie aperte. Sant'Agostino diceva: *"ho paura che Gesù passi e io non me ne accorga"*. E il rischio più grande è questo nella vita di un cristiano: *"che il Signore passi nella nostra storia e non siamo nemmeno capaci di riconoscerlo perché attratti dai nostri interessi e*





distratti da tante vanità, rischiando di smarrire l'essenziale" (papa Francesco).

Il Domenica: la conversione, *"Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio."* (Is. 40,3) Uscire di casa, dalle proprie abitudini. Il passaggio dal "vigilare" al "preparare" chiede di verificare dove siamo, quali sono i sentieri su cui stiamo camminando, per cambiare rotta e rivedere gli orizzonti spesso troppo angusti della nostra vita. Chi è tutto preso da sé stesso, si perde nel vagabondaggio della vita. Il ritorno passa attraverso il deserto: luogo dell'essenzialità, della sete e della fame, della prova, ma pure dell'incontro con Dio. La conversione consiste nell'eliminare il superfluo, allargare gli orizzonti, guardare più lontano e più alto per capire ciò che si ha vicino. Papa Francesco ci mette in guardia dal *"sonno della mediocrità. Viene quando dimentichiamo il primo amore e andiamo avanti per inerzia, badando solo al quieto vivere. Ma senza slanci d'amore per Dio, senza attendere la sua novità, si diventa mediocri, tiepidi, mondani. E questo corrode la fede, perché la*

fede è il contrario della mediocrità: è desiderio ardente di Dio, è audacia continua di convertirsi, è coraggio di amare, è andare sempre avanti".





III Domenica: la testimonianza della gioia. Non c'è Avvento senza gioia e luce. Lo possiamo notare dalle esperienze che incontriamo nei passi biblici; il profeta Isaia, lo indica con certezza: *"Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio"* (61,10), l'apostolo Paolo ci invita a: *"State sempre lieti, in ogni cosa rendete grazie"* (1 Ts 5,16; 20), l'esultanza di Maria: *"L'anima mia magnifica il Signore"* (Lc 1,46) sono tali perché essi hanno davvero incontrato Dio. La gioia cristiana vince la noia, lo sconforto e la delusione, non tanto con una facile allegria da compagni. Papa Francesco ci ricorda che: *"la gioia cristiana è il respiro del cristiano. Un cristiano che non è gioioso nel cuore non è un buon cristiano. La gioia è il respiro, il modo di esprimersi del cristiano, non è una cosa che si compra o io la faccio con lo sforzo: no, è un frutto dello Spirito Santo"*. Noi siamo i discepoli di questo tempo, chiamati a diventare testimonianza vivente, ad essere più luminosi. E la luce non illumina se stessa, ma si mette al servizio.

IV Domenica: la presenza e l'attesa. Si ri-

entra in casa per contemplare in Maria il compimento, la realizzazione piena dell'invito a vigilare, a preparare, a gioire. Accogliere è fare spazio nella nostra vita come fa Maria, che è modello di vita cristiana. L'esempio di Maria, durante l'annuncio, ci permette di capire a pieno il nostro atteggiamento in un approccio alla fede: la vita è una certezza *"Il Signore è con te"* (Lc 1,28) che pare una proposta *"Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù"* (Lc 1,31), che esige una risposta *"Eccomi"* (Lc 1,38), capace di attraversare il turbamento e la difficoltà *"come è possibile"* (Lc 1,31) per divenire una degna dimora, tempio vivo della sua Gloria. Essere capaci di portare luce a quel sonno della mediocrità, della tiepidezza, ridestarci da quel sonno dell'indifferenza. *Per portare luce a quel sonno della mediocrità, della tiepidezza, c'è la vigilanza della preghiera. Per ridestarci da questo sonno dell'indifferenza c'è la vigilanza della carità. La carità è il cuore pulsante del cristiano: come non si può vivere senza battito, così non si può essere cristiani senza carità (papa Francesco).*



Maria è la figura che ci accompagna nell'Avvento, è la "via" che Dio stesso si è preparato per venire nel mondo, è colei che ha reso possibile l'incarnazione del Figlio di Dio grazie al suo "sì", umile e coraggioso. **Maria è il prototipo dell'umanità redenta** e, in questo tempo forte, la figura della Vergine viene presentata come l'icona dell'attesa fiduciosa e vigilante, della disponibilità attenta e concreta al mistero di Dio, come intuì sant'Agostino, *"la beata Maria colui che partorì credendo, credendo concepì"*. Lo ricorda chiaramente san Paolo VI nella *Marialis Cultus*: *«In tal modo i fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Sal-*

vatore che viene, vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode». Concludendo papa Francesco ci esorta a vivere l'Avvento in questo modo: *"Stare svegli e pregare: ecco come vivere questo tempo da oggi fino a Natale. Stare svegli e pregare. Il sonno interiore nasce dal girare sempre attorno a noi stessi e dal restare bloccati nel chiuso della propria vita coi suoi problemi, le sue gioie e i suoi dolori, ma sempre girare intorno a noi stessi. E questo stanca, questo annoia, questo chiude alla speranza. L'Avvento ci invita a un impegno di vigilanza guardando fuori da noi stessi, allargando la mente e il cuore per aprirci alle necessità della gente, dei fratelli, al desiderio di un mondo nuovo"*.

Buon Natale

Secondo anniversario della morte di Don Ezio

di *Liviana Duchi*

Il 28 ottobre 2020 ricorreva il secondo anniversario della morte di don Ezio e la sua comunità non ha voluto mancare al suo ricordo, così il 31 ottobre, con la partecipazione di sua Eccellenza l'Arcivescovo Tani e la presenza delle autorità civili e militari lo abbiamo onorato con la presentazione al pubblico di due mezzibusti donati da un carissimo amico, lo scultore Adriano Gasparini, e con la celebrazione della santa Messa.

Il mezzobusto in bronzo è stato posto presso il Centro Mariano e ora vigila il luogo dall'alto di un enorme masso in pietra leccese, lì accanto una targa commemorativa con una frase che don Ezio amava ripetere *"La Madonna rischiari la vostra mente: siate costruttori di pace, testimoni della vera fede, messaggeri di speranza."*, mentre il calco in legno è stato posizionato all'ingresso dell'Oratorio, sotto la targa in marmo dedicata nell'occasione del primo anniversario della sua morte.

Nell'omelia del Vescovo ricordava la figura di don Ezio con queste parole: *"Ci piace*

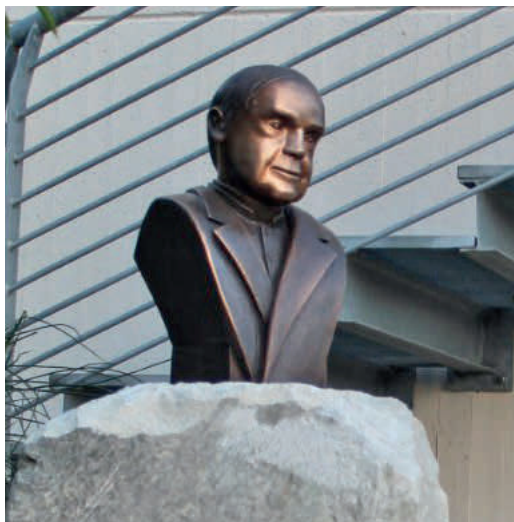
pensare che don Ezio sia tra i santi del cielo. Non dobbiamo pensare alla straordinarietà della santità, siamo tutti figli di Dio, e non siamo semplicemente degli esseri viventi, siamo chiamati a un'eternità per la quale la presenza di Dio sarà una presenza chiara e grande. Abbiamo bisogno di aprire il nostro cuore alla speranza, di guardare avanti e di considerare la nostra dignità che non è data da un benessere materiale, ma che è data



L'Arcivescovo e don Nino che presentano al pubblico il mezzobusto in bronzo



La comunità in attesa dell'inizio della cerimonia presso il "Centro Mariano"



Il mezzobusto in bronzo



Il mezzobusto in legno e don Nino che ringrazia i partecipanti

dal Battesimo. Ogni passo che facciamo è degno di rispetto perchè siamo persone fatte a immagine di Dio e chiamati ad essere immagine di Dio. Voglio vedere la vita di don Ezio in queste immagini, in queste opere che ha fatto per questa comunità. Nella sua vita ha voluto comunicare in tutti i modi la verità profonda della nostra vita e l'ha fatto fino

alla fine. Viveva in un modo molto denso, non sprecava nulla, trascorreva la giornata tra la preghiera e il bene agli altri: facciamo in modo che quello che ha vissuto e che ha creato sia di esempio. Verità e bellezza! Affidiamoci ai santi e anche a don Ezio perché ci aiuti a percorrere questa strada bella e vera che tanto lui ci ha voluto insegnare."



Don Andreas parla alla comunità incoraggiandola a continuare a seguire il "pastore"



Momenti della Santa messa

Una generosità che continua

di Liviana Duchi

L'accesso all'acqua è un diritto inalienabile per ogni individuo ma in Karamoja ciò non è ancora una realtà. Per questo l'impegno di Africa Mission per "donare acqua" in quelle terre prosegue ormai da moltissimi anni attraverso la perforazione di nuovi pozzi e la riabilitazione di pozzi esistenti, arricchendosi negli anni, di nuove iniziative per la raccolta e conservazione dell'acqua ecc... Don Ezio ha speso la sua vita al servizio dei più deboli e tante volte ci ha incitato alla carità. Don Vittorione scrive *"la Carità è l'essenza del cristianesimo..."* e fino alla fine dei suoi giorni, don Ezio ha operato per questo.

Con i ragazzini del catechismo e con la comunità, tante volte abbiamo raccolto dei fondi per il karamoja, e tante volte abbiamo accolto la testimonianza diretta di gente locale che opera in quei luoghi. Con gioia ricordiamo l'incontro con Arianna Galluzzi di tanti anni fa, che venne nelle nostre aule per raccontarci la sua esperienza e che dire del servizio di don Sandro, che tutti conosciamo e ammiriamo per la sua opera continua, e quante volte, in occasione della celebrazione dei sacramenti, abbiamo raccolto dei fondi da destinare al progetto della realizzazione di un pozzo in Africa. Ebbene finalmente, grazie alla generosità di tanti, il 24 gennaio 2019, Africa Mission ci ha fatto recapitare una lettera dove ringraziava perché l'opera era stata compiuta: il pozzo in memoria di don Ezio Feduzzi è stato realizzato.





AFRICA MISSION
 cooperazione e sviluppo
 ong onlus





"la Carità è l'essenza del cristianesimo..."
 don Vittorione

Grazie a Te,
 perché hai scelto di sostenere Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo.
 Insieme, da oltre 40 anni, sosteniamo la speranza di molti.

Più speranza portando:

- + acqua
- + formazione
- + sanità
- + agricoltura
- + zootecnia
- + educazione
- + gioia.



Con gioia rispondiamo all'invito di Dio ad aiutarLo a costruire un mondo migliore. Non possiamo arrivare ovunque, **ma dovunque siamo, ci impegniamo a dare il meglio di noi stessi** cercando di porre segni capaci di accendere speranze per aiutare chi è nel bisogno a migliorare la propria vita.

Grazie, perché è anche per il Tuo contributo che possiamo, ancora oggi, percorrere le vie dell'Africa per vivere il nostro servizio di carità.

Un abbraccio fraterno,

Don Maurizio Nobelski
 presidente di Africa Mission

Don Carlo Antonello
 presidente di Cooperazione e Sviluppo

Ricevuta nr. **2019.0000111.cs**

del **24/01/2019**

Contributi volontari e organizzazione non governativa idonea alla Cooperazione coi paesi in via di sviluppo ai sensi dell'art. 28 L. 49/87 e successive modificazioni

COOPERAZIONE E SVILUPPO ONG-ONLUS

Codice Fiscale: IT9108590318

LA SEGRETERIA

socio 

Sede: Via Cesare Martelli, 6 - 29122 Piacenza - Tel. 0523-499424 / 499484 - Fax: 0523-400224
 E-Mail Piacenza: africamission@coopsviluppo.org Web Site: www.africamission.org
 Sedi distaccate: Bolzano - Bucciano (BN) - Procidia (NA) - Treviso - Urbino

 Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo
 Africa_Mission

La tempesta...in mare

Matteo 8,23-27

di Maria Laura Fraternali

Ha preso avvio il nuovo concorso organizzato dalla Fondazione "Il Pellicano" dal titolo **"La tempesta...in mare"**. Il tema prende spunto dalla realtà in cui viviamo colpita dalla pandemia che ha messo in ginocchio il mondo intero.

La vita dell'uomo è costellata di difficoltà, afflizioni, sconfitte; fatiche e sventure spesso condizionano il suo sguardo nei confronti della realtà privandolo del gusto di vivere. «La fatica interminabile, lo sforzo per stare vivi d'ora in ora, la notizia del male degli altri, del male meschino, fastidioso, come mosche d'estate, quest'è il vivere che taglia le gambe» scriveva Pavese. Eppure, affermava la giovane Anna Frank nella sua desolante condizione, «in qualunque circostanza c'è un conforto per ogni dolore».

Il conforto, la speranza, la certezza di un destino buono riservato all'uomo, anche in condizioni avverse, è ciò che il Concorso intende far emergere proponendo alla riflessione il capitolo 8 del Vangelo di Matteo che descrive la tempesta in mare sedata da Gesù (Mt 8,23-27). La paura degli apostoli all'imperversare della burrasca, cui segue lo stupore e il desiderio di conoscenza di quell' Uomo sono i passaggi principali del testo e indicano, a un tempo, anche il percorso di cambiamento proposto all'uomo di oggi.

Papa Francesco il 27 marzo, nella giornata di preghiera in tempo di pandemia, ha osservato: **«Nella Sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodire e custodirci»**. Espressione della speranza è Maria che può accompagnare l'uomo nelle tempeste della vita come i testi di Dante e di San Bernardo proposti per la riflessione suggeriscono.

Il concorso è gratuito e aperto a tutti. Invitiamo gli artisti a dare il loro prezioso

contributo e ricordiamo che l'iniziativa è rivolta anche ai giovanissimi che, negli anni scorsi, ci hanno sorpreso per l'originalità delle composizioni. Esortiamo pertanto genitori, insegnanti e catechisti a sollecitarli e seguirli nel lavoro.



Tema del concorso:

La tempesta... in mare

Mt. 8,23-27

Categoria Giovani e Adulti
Categoria Ragazzi
Aperto a tutti



Per tutte le informazioni
è possibile consultare il sito:

www.centromarianoilpellicano.it
concorsoilpellicano@gmail.com

A Torre un giorno gioiso tra paure e restrizioni

di Sauro Teodori

L'Otto di novembre a Torre presso la nuova chiesa parrocchiale si è celebrata una Santa messa solenne con la presenza di sua Eccellenza Monsignor Giovanni Tani. Gente comune si potrebbe chiedere quale evento ha portato il vescovo di Urbino a Torre? Un fatto comune ma di una portata straordinaria in cui due ragazzi albanesi, ma residenti nella nostra parrocchia da diversi mesi hanno ricevuto i sacramenti del battesimo, cresima e comunione. Klejdi e Klea due fratelli minorenni figli di una famiglia albanese, devoti alla Madonna hanno voluto fortemente prendere i sacramenti in questa stupenda giornata per non sentirsi estranei o diversi dalla comunità cattolica locale. Padre Claudio, in questo percorso di fede per i ragazzi e genitori si è prodigato assiduamente per portare all'ovile della collettività cristiana due ragazzi bravi, gentili e generosi. Un evento di gioia e commozione in un periodo caratterizzato da grandi preoccupazioni per la salute il lavoro e la stabilità intellettuale di ognuno di noi. Il Covid 19, virus letale, in questo 2020 ha fortemente raffreddato il contatto tra le persone rendendoci chiusi e diffidenti verso il prossimo in cui la gioia dell'incontro e il dialogo sono passati in un secondo piano,



Momenti della liturgia di Klea e Klejdi.
(Foto Roby Urbino)



(Foto Roby Urbino)

quasi un egoismo assoluto tra la collettività umana.

Quanto esposto, in questa giornata solenne ha cancellato per un breve tempo tutte le nostre paure e preoccupazioni in cui la fede dei due ragazzi battezzati hanno preso il sopravvento su quanto ci circonda da mesi. La manifestazione di due giovani ragazzi che, inchinandosi davanti all'altare, nello stesso giorno ricevono battesimo, cresima e comunione è stato un evento eccezionale, mai accaduto, a Torre. Grazie Kleja e Klejdi Mujaj vi auguriamo un buon cammino di santità.



Momento conviviale dopo la Santa Messa

Il catechismo al tempo del COVID

di Merika Carigi

Il 2020 è stato, e continua ad essere, per tutti noi un anno di grossi cambiamenti e restrizioni che, oltre alla nostra quotidianità, hanno interessato anche il catechismo dei nostri figli che, a differenza del passato, non si è più potuto svolgere in presenza, ma viene effettuato online.

Prima eravamo soliti demandare (o per meglio dire "scaricare") l'impegno di insegnare la catechesi ai singoli catechisti ritenendoci, erroneamente, quasi dispensati dal dovere di partecipare alla crescita spirituale dei nostri figli.

Oggi, invece, è stato riscoperto ed esaltato il ruolo centrale di noi genitori e, quindi, della famiglia, nella catechesi, ruolo che in realtà abbiamo sempre avuto, ma che spesso abbiamo, involontariamente e distrattamente, dimenticato. E' da noi, infatti, che deve partire l'insegnamento di come vivere la fede cristiana, ma non con le parole, bensì con l'esempio di vita che portiamo quotidianamente: sappiamo tutti benissimo, infatti, che non ha senso fare prediche o dire agli altri ciò che debbono fare se siamo noi, per primi, a non fare ciò che diciamo!

La catechesi di oggi, grazie alla tecnologia informatica, viene svolta online mediante incontri virtuali ai quali siamo chiamati a partecipare noi genitori. Ma non fatevi spaventare, non è come tornare a scuola, infatti, contrariamente a quanto mi aspettavo, non è stata una lezione di catechismo come quella che facevamo noi genitori da piccoli, ma è stato un confronto ed "una sfida" a sperimentare e vivere nella quotidianità gli insegnamenti di Gesù.

Il catechismo, infatti, non è solo preghiera e lettura del Vangelo, ma è anche e soprattutto il mettere in pratica, nella vita quotidiana, gli insegnamenti cristiani e, tra questi, siamo partiti da quello del donarsi agli altri. Ma cosa significa donarsi agli altri nella nostra quotidianità? Semplice, significa

aiutarsi, reciprocamente e quotidianamente, in famiglia (e fuori) non perché dovuto o ci viene richiesto, ma perché lo vogliamo e lo facciamo con gioia: doniamo agli altri il nostro tempo ed i nostri talenti (capacità) come gesto d'amore nei loro confronti (ad es. apparecchiare il tavolo per la cena perché voglio aiutare la mamma, le dono un po' del mio tempo per dimostrarle che tengo a lei).

Tutti noi, infatti, abbiamo dei talenti, alcuni siamo consapevoli di averli altri, invece, li ignoriamo, perché non sappiamo di possederli o non ricordiamo di averli, in ogni caso, sarebbe uno spreco non usarli ed è proprio per riscoprire questi talenti nascosti che, al primo incontro di catechesi, è stato proposto a noi genitori di fare questo gioco in famiglia.

Lo scopo finale del gioco, oltre al momento di condivisione in sé, è quello di far capire a chi ci sta intorno quali talenti vediamo in lui (ad esempio mio fratello ha fatto per me una cosa che a lui sembrava normale e invece per me è stata speciale e mi ha fatto veramente piacere) affinché ne prenda consapevolezza e li usi per il bene di ognuno.

Tutti sappiamo che durante la giornata non è sempre facile trovare il tempo di dedicarsi agli altri, perché siamo sempre presi da

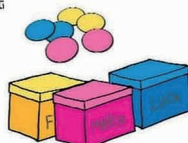
UN GIOCO PER SCOPRIRE I TALENTI NASCOSTI

Nella vita quotidiana chiamiamo «talenti» anche le nostre doti, le nostre capacità... anche questi sono doni di Dio che vanno fatti fruttificare nel modo migliore. Alcuni però restano nascosti, perché non gli diamo il loro valore oppure perché li abbiamo scordati in un cassetto o "sotto terra", come racconta la parabola. È un vero spreco ed è un peccato che i doni che Dio ci ha fatto non possano dare frutti.

Prova a fare un gioco nella tua famiglia (oppure, con qualche variante, nel tuo gruppo di catechismo) per scoprire i talenti, anche quelli nascosti... questo incoraggerà tutti a mettere a frutto ogni dono per il bene degli altri!



1. Prendi dei cartoncini di diverso colore e prepara tanti bigliettini a forma di cerchio (come fossero monete preziose...) e associa ogni colore a un componente della famiglia.
2. Prendi alcune scatoline (vanno bene anche delle bustine) su cui è scritto il nome di ciascuno componente della famiglia. Consegna a ciascuno componente della famiglia un biglietto per ogni colore.
3. Rispettando i colori, ognuno scriverà i talenti nascosti o da riscoprire dei vari componenti della famiglia. Quando tutti avranno finito, i bigliettini verranno raccolti nelle scatoline secondo il loro colore.
4. Alla fine ognuno potrà aprire le scatoline e leggere i talenti nascosti che gli altri hanno trovato in lui anche quelli che non pensava di avere o che aveva dimenticato! Poi, chi vorrà, potrà curiosare e conoscere i talenti degli altri!



mille cose da fare oppure, semplicemente, non ne abbiamo voglia, e non è facile nemmeno fermarsi e prendersi dei momenti da condividere insieme, però, con un pò di impegno tutti ci possiamo riuscire.

Il segreto è capire che il cammino spirituale che fanno i nostri figli per ricevere i sacramenti non è solo loro, ma di tutta la famiglia che deve accompagnarli ed essere, per loro, testimonianza attiva di fede.

Ricordiamoci, infatti, che ricevere i sacramenti non è un dovere imposto, ma una scelta di vita che, volontariamente e sentitamente (non perché “si usa fare così”), decidiamo di intraprendere.



Sacramenti sì o no? La visione di un'atea

di Carla Pandolfi

Ormai da febbraio la vita di tutti noi è cambiata. Il Covid-19 ci ha costretti a cambiare molte delle nostre abitudini, tra queste, anche gli incontri dei nostri ragazzi il sabato pomeriggio. Incontri tra coetanei ed educatori volti a percorrere un cammino verso la conoscenza di Dio e al significato dei Sacramenti (Comunione e Cresima) che presto avrebbero dovuto prendere. Per mesi i nostri ragazzi non si sono più incontrati, poi, un giorno, arriva un messaggio nella chat del catechismo: riunione con i genitori per decidere come portare avanti il percorso intrapreso dai nostri ragazzi. Bene, ci è stato proposto da Don Nino di fare noi genitori la catechesi ai nostri figli. In tutta onestà (essendo atea) questo ha suscitato in me non poche perplessità. Come potrò io trasmettere un messaggio nel quale non credo? Voglio io scendere a compromessi con me stessa per un percorso del tutto individuale che non spetta a me scegliere per mio figlio? Alla fine ho accettato perché ho sempre pensato che tutte le religioni abbiano una base comune atta ad indicare quale sia il giusto modo di stare in comunità, il rispetto degli altri e per se stessi; avrei potuto decidere di tirarmi indietro qualora

si fosse scesi troppo nello specifico dei protagonisti del Cattolicesimo.

Gli incontri per noi genitori erano due, avrebbero dovuto svolgersi in presenza, poi sarebbero subentrati i ragazzi. Purtroppo le Marche sono diventate zona arancione, le restrizioni in merito agli assembramenti sono aumentate, si fa “lezione” da remoto.

La prima “lezione” del Docente Nino inizia con la visione di uno youtuber, tale Don Alberto Ravagnani. Prima ancora di capire di cosa parlerà rimango sorpresa, “allora veramente la Chiesa sta cambiando?!” Poi ci viene proposta una attività di bricolage che si basa sulla Parabola dei talenti, l’ho particolarmente apprezzata perché mi ha permesso di passare del tempo con mio figlio. Comprendo che la finalità di tali incontri è quello di stare in comunità partendo dalla famiglia. Le perplessità sullo svolgimento della catechesi sono svanite. Mi dico che sì, si può fare. Anche il secondo incontro inizia con un video di Don Ravagnani, questa volta il tema è la preghiera. Qui mi trovo in difficoltà. Pregare un Dio non mi è proprio possibile. Ascoltando le parole di Ravagnani trovo comunque qualcosa di buono, lo elaboro da atea, quelle preghiere possiamo rivolgerle anche a noi stessi. Chi dovremmo amare più di ogni altro se non noi stessi per voler bene anche agli altri? I nostri figli non sono ancora in grado di amarsi, hanno bisogno di conferme e amore da parte di noi genitori. Se amare noi stessi significa amare anche gli altri, ecco che l’invito di Don Nino a donarsi agli altri, anche nei piccoli gesti quotidiani, diventa quella preghiera di cui parlava il prete Youtuber: la preghiera come dono, non necessariamente a un Dio, ma a noi e ai nostri cari.

Don Nino e i catechisti stanno facendo un ottimo lavoro per tenere unita la comunità durante questi incontri, forniscono punti di riflessione nella vita familiare e nel rapporto genitori e figli, ma per rispondere alla domanda che si trova nel titolo, io non credo che sia un percorso sufficiente per portare i nostri ragazzi a prendere questi importanti Sacramenti.



L'Avvento in parrocchia tempo di speranza e amore

di Gamba Sonia

“Il Natale è un avvenimento che si rinnova in ogni famiglia, in ogni parrocchia, in ogni comunità che accoglie l'amore di Dio incarnato in Gesù Cristo.” Questa frase di Papa Francesco riassume in maniera efficace ciò che è il periodo dell'avvento. La parola avvento significa attesa, attesa di speranza, attesa di amore.

In questo periodo più che mai è necessario donarsi al prossimo, anche con piccoli gesti. Quello che ha cercato di fare la nostra comunità è stato coinvolgere famiglie e bambini nel riflettere sull'importanza di questo momento. Un dono sta in un semplice sorriso, una semplice lettera fatta con amore, che riscalda il cuore di chi la riceve. Come ogni anno, si cerca di spiegare il profondo significato del vangelo relativo alle quattro domeniche di avvento. Quest'anno abbiamo pensato di abbinare ad ogni domenica due cartelli stradali: un cartello



di pericolo e uno di obbligo. Il primo simboleggia ciò che di pericoloso troviamo davanti la nostra via ogni giorno, i peccati a cui siamo tentati. Il cartello di obbligo è simbolo di ciò che possiamo fare di buono per allontanarci dal peccato tentatore.

Nella vita dovremmo sempre cercare di perseguire ciò che fa stare bene noi e gli altri. Inevitabilmente si è tentati dal male che ci circonda, ma grazie all'amore per il prossimo possiamo raggiungere la parte migliore di noi. Solo conoscendo il bene che è in noi possiamo arrivare al cuore dell'altro.

Vi auguro buon Natale e di riuscire a trovare sempre il meglio in ogni persona con cui condividete momenti della vostra vita, perché ciò, anche se nascosto, esiste.

Buon Natale e felice 2021 a tutti!!!



Veglia d'Avvento

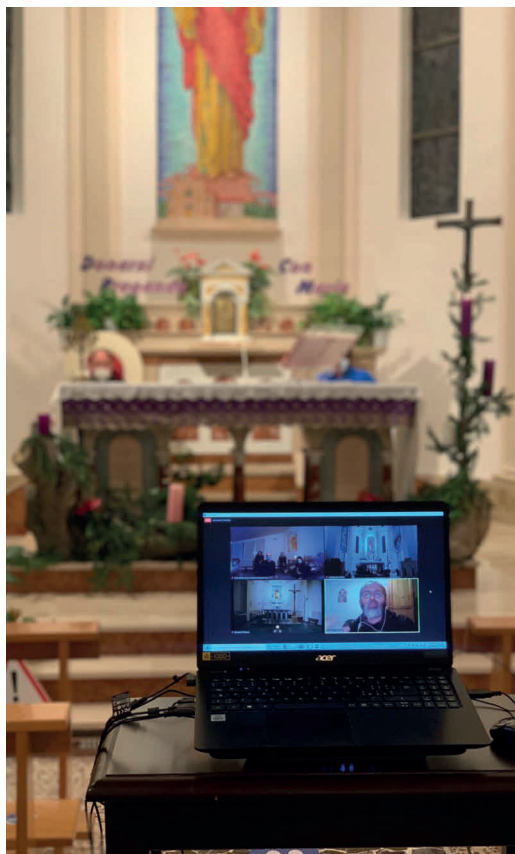
di Chiara Bussu

Nella notte di sabato 28 novembre, si è tenuta in modalità online la Veglia d'Avvento organizzata dalle Pastorali giovanili di Pesaro, Urbino e Fano. La veglia, che si svolge ogni anno come punto di partenza di un cammino dal 2016, ha inizio al buio, nella notte. E in quel buio ognuno di noi deve accendere la propria candela, deve accendere la fede, la carità e la speranza, la speranza di affidarci alla presenza del Signore, di consegnarci a lui. È proprio questo il significato del vegliare, che non significa togliere delle ore al nostro sonno, ma affidare la nostra vita, ogni istante, all'abbraccio paterno di Dio, che è luce e vuole rischiarare la nostra vita.

In questo momento di preghiera, partendo dalla prima lettura della prima domenica d'Avvento, siamo stati accompagnati da Padre Damiano Angelucci, che ha ribadito come la preghiera sia stata un urlo nel de-

serto, un grido che nel dolore ha portato la speranza. Il Signore ha già squarciato i cieli, ha già fatto meraviglie, e adesso spetta a noi raddrizzare la via, noi che siamo come otri vecchi squarciati con il vino nuovo, terreni rocciosi e fatti di spine, sassi, in cui il seme, già abbondante, non porta frutto, perché i nostri terreni non sono ancora pronti. Ed è qui che il tempo cronometrico diventa un tempo di grazia, per preparare questo terreno e permettere al Signore di trovare accoglienza. Padre Damiano ha poi menzionato tre otri vecchi che non permettono di trattenere la novità di Cristo. Il primo che incontriamo è la "mentalità dell'efficienza", del "mi salvo da solo", quelle persone che pensano di non aver bisogno di Cristo perché sono buone e possono cavarsela da sole. Il secondo oltre che Padre Damiano menziona è chi vive la grazia, ma in maniera solitaria, chi vive Cristo nei microclimi in cui si sta bene e si è soddisfatti, in cui gli altri non sono importanti, l'unica cosa che conta è il proprio io. Infine il terzo e ultimo oltre, chi pur vivendo nella grazia e cre-





sopra: voi siete la Chiesa di oggi e di domani. Se non riusciamo ad essere una Chiesa che genera il presente e si immerge nella storia, siamo destinati a essere schiacciati”.

In conclusione, ognuno ha condiviso una preghiera, che ha messo in collegamento il cuore di tutti noi. E allora è qui che dobbiamo chiederci *“Per chi siamo? Per chi possiamo donare la nostra vita, la nostra presenza, di chi sono dono io?”*. La battaglia contro l'egoismo parte dal chiedersi se siamo mai stati capaci di donarci per l'altro, se siamo capaci di staccarci anche un solo attimo, per cominciare, dal nostro benessere e pensare anche al bene di chi ci sta intorno. Ma tutto questo sarà possibile solo quando e se lo staremo desiderando per davvero, solo quando verrà dal cuore. E solo quando sapremo piangere, soltanto allora saremo capaci di fare qualcosa per gli altri con il cuore.



dendo che non ci si può salvare con le proprie forze, ritiene la propria vita ecclesiale come sufficiente, quindi chi non feconda il mondo e rimane soffocato nel suo egoismo. Ed è qui l'errore. Noi siamo chiamati a essere una presenza nel mondo, essere luogo accogliente del Signore che ha squarciato i cieli, che è venuto per ridefinire il modo di vivere, di rapportarci. Se la pandemia che stiamo vivendo ci ha insegnato una cosa, è proprio che c'è bisogno di un cammino comunitario, da soli non ci si salva, non si va da nessuna parte. Dobbiamo iniziare ad allargare i nostri orizzonti, a uscire dai nostri continui lamenti, da quell'egoismo che ci rende schiavi di noi stessi oscurando la bellezza che abbiamo intorno. Padre Damiano conclude citando un appello di papa Francesco rivolto ai giovani: *“Voi non potete restare fuori da dove si genera il presente e il futuro, o siete coinvolti o la storia vi passerà*

Umanità

di Camilla Penserini

"Natale"

di Giuseppe Ungaretti

*Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomito
di strade*

*Ho tanta
stanchezza
sulle spalle*

*Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata*

*Qui
non si sente
altro
che il caldo buono*

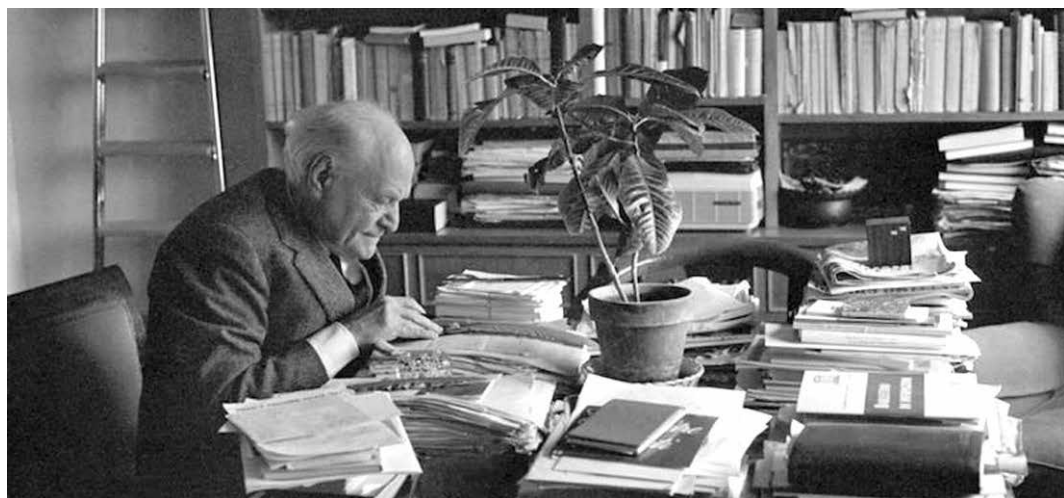
*Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare*

La guerra nel Carso è fonte di grande ispirazione per Ungaretti, che, in trincea, scrive diverse poesie; prima apparse sulla rivista "Lacerba" nel 1915 e poi pubblicate, nel dicembre del '16, nella raccolta "Il porto sepolto": il diario dal fronte.

La lirica *Natale* viene composta il 26 dicembre del 1916. L'Italia è entrata in guerra da più di un anno e lo stesso poeta ne ha già conosciuto gli orrori. Si trova a Napoli, in temporanea licenza dal fronte, presso alcuni amici.

L'autore, fisicamente e psicologicamente provato, non desidera il contatto con la gente che affolla i vicoli della città durante le feste natalizie. Preferisce godere di un momento di quiete e rimanere passivo come un oggetto abbandonato che, almeno, ha perso la coscienza del dolore. Si abbandona al caldo della casa che lo accoglie, dinanzi ai giochi di fumo del fuoco rassicurante del camino; in netta contrapposizione alla freddezza del suo animo e alla crudeltà della trincea.

Ungaretti è stanco e non ha voglia di tuffarsi nel gomito di strade che gli richiama alla mente il caos della guerra. Ha bisogno di stare momentaneamente solo con se stesso, senza coscienza di esistere, perché sa che dovrà presto tornare a combattere. Vorrebbe provare a non soffrire, ma la stessa immagine della «cosa posata in un angolo e dimenticata», in realtà, ricorda i





suoi compagni torturati e abbandonati sui campi di battaglia.

Approfitta del caldo buono che scalda l'anima, offrendo l'illusione di trovarsi in un nido accogliente, intimo e rassicurante. L'unico rifugio, ahinoi, per il poeta-soldato.

Salta subito alla mente la similitudine coi giorni che stiamo vivendo: bui, instabili e sofferenti. Non certo belligeranti ma, con addosso, lo stesso male di vivere.

Famiglie che fanno i conti con un'amara sopravvivenza, imprese sul filo del rasoio, istruzione ormai priva di contatti umani. Un conflitto continuo e lacerante con un'ordinarietà che sacrifica l'unione per l'individualismo più sfrenato.

Un ritorno allarmante ad un clima di intolleranza che pone al primo posto i bisogni personali. Il confronto è iniziato e l'umanità sta perdendo.

Un senso di incertezza che, però, viene sovvertito dalla solidarietà delle persone che ci sono accanto, non solo fisicamente.

Una festività inusuale sarà quella di questo anno. Fuori da ogni schema predefinito. Addobbi e preparativi restano sospesi nell'immobilità del tempo. Il superfluo si svuota, per lasciare spazio al necessario. Tutto viene ridimensionato.

Di nuovo.

Per la prima volta nella lettera per Babbo Natale non vi sarà la lista degli oggetti desiderati, ma un'unica e profonda pulsione. Quella umana.

In tempi come questo ci rendiamo conto che ciò di cui abbiamo realmente bisogno non è lo straordinario, bensì la normalità. Quella stessa dimensione che spesso disdegniamo, ma chi ci offre le chiavi di una felicità a portata di mano.

Via fronzoli ed orpelli. Giù le maschere. Riempiamo le mancanze di empatia e condivisione. È il tempo della cura, del rispetto e dell'impegno. La riscoperta dei legami più autentici fortifica le trame del tessuto sociale; che è, sì, logoro, ma non ancora completamente smembrato.

Donna

di Giada Cerioni

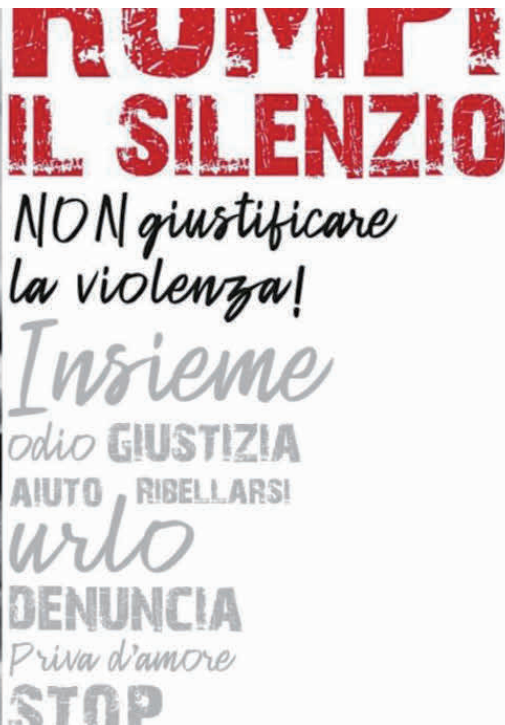
"...sono contenta di essere una donna, ma non mi va giù che le donne che hanno avuto il coraggio di denunciare il loro compagno violento poi non sono state protette..."

Questo è solo una piccola parte di un monologo di Luciana Littizzetto contro la violenza sulle donne, recitato in una puntata di "Stasera CasaMika", che mi sono ritrovata ad ascoltare casualmente proprio il 25 novembre, giornata internazionale per contrastare questo triste fenomeno che, ancora oggi nel XXI secolo, continua a riempire le pagine di cronaca dei giornali.

La violenza si esprime sotto tante forme, si insinua in tanti piccoli gesti, ha talmente tanti modi di agire che, a volte, è difficile riconoscerla. Non si manifesta solo con le botte ma la stessa disparità di genere, che ancora persiste persino in paesi sviluppati come il nostro, è una forma di abuso.

La disoccupazione femminile è notevolmente più alta di quella maschile, fenomeno economico che si è accentuato in questo periodo di pandemia, e lo stipendio di una donna molto spesso è inferiore a quello di un uomo. Perché? Forse una donna si impegna meno in quello che fa? Forse fa i conti meno bene di un uomo? Non credo. Ci troviamo in questa condizione perché abbiamo ancora una mentalità troppo chiusa, perché forse molti sono ancora legati all'idea che debba essere l'uomo a "portare il pane in casa". Anche questa è violenza. Sottovalutare le capacità e le potenzialità di una persona per sciocchi motivi di genere è una delle forme di prevaricazione verso il prossimo peggiori.

Perché una donna se va in maternità poi rischia di perdere il proprio posto di lavoro? Se una donna deve rinunciare alla indipendenza economica per formarsi una famiglia è facile che decida di non farlo. Il genere femminile ha avuto da Dio il grande dono di poter generare una nuova





vita...non è giusto che questo venga sprecato per un sistema che non tutela i suoi cittadini nel modo corretto.

Oggi sottovalutiamo il valore delle parole, dimentichiamo quanto possano ferire più di un pugno.

E nelle parole si nasconde proprio la forma più subdola e viscosa di violenza perché è difficile da percepire. Perché se un uomo dice "stai zitta", "vai in cucina che quello è il tuo posto" mina la libertà della compagna, cerca di sottometterla, di privarla del suo essere.

Ma la cosa peggiore è quando si arriva alle mani, quando le dolci parole diventano insulti, quando i baci diventano sputi, quando le carezze diventano schiaffi...quando il trucco non serve più a farci sentire belle ma a coprire i lividi.

La violenza in generale è ripugnante ma quella contro le donne fa ancora più schifo. Come fai, uomo, a picchiare una donna, a prendere con la forza quello che lei non vuole darti se è stata proprio una donna a donarti la vita? Come puoi abusare di colei che ti dedica attenzioni? Come puoi, uomo, uccidere la persona che dovresti amare?

Non sopporto l'idea che il mio "no" valga meno di quello di un uomo. Non sopporto che quando una donna va a denunciare uno stupro debba essere giudicata per com'era vestita, perché si trovava fuori di casa la sera tardi o perché aveva bevuto qualche bicchiere di troppo. Io donna ho lo stesso diritto di divertirmi che hai tu uomo. Non sopporto che prima di uscire mia madre debba dirmi di stare attenta mentre a mio fratello dice semplicemente di non fare tardi oppure di tenermi d'occhio. Anche io

ho lo stesso diritto di svagarmi. Devo potermi innamorare di un uomo e non dover temere di andare in macchina sola con lui perché potrebbe allungare troppo le mani. Il *no* di una donna ha la stessa valenza di quello di un uomo, quando diciamo *no* è *no*, anche se abbiamo detto *si* a novantanove uomini prima di voi.

Ultimamente, anche a causa del Covid che ci ha costretti a rimanere sempre più in casa, sono aumentati i casi di abuso in cui il carnefice dorme accanto alla vittima, in cui mangiano allo stesso tavolo e vivono tra le stesse mura. Sono sempre di più le mogli uccise dal proprio marito violento o le famiglie distrutte dalla follia di un padre. Non sempre le donne trovano il coraggio di andarsene o di denunciare perché assalite dalla vergogna si sentono colpevoli, perché temono ritorsioni.

Non avendo, fortunatamente, mai vissuto una situazione simile è difficile per me parlarne. Perché son bravi tutti a dire "*non è colpa tua, denuncialo*" finché non ci si trova in quella situazione. Non mi hanno mai detto "*vatti a cambiare perché sembri una poco di buono*", non ho mai provato il dolore di uno schiaffo, la vergogna per essere stata presa con la forza da qualcuno che avrebbe semplicemente dovuto amarmi. Mia madre non ha mai dovuto difendermi da un padre violento. Sono stata fortunata e sono felice di dirlo perché non per tutte è così.

Non so cosa abbiano provato tutte quelle donne di cui sentiamo le testimonianze sui tg e, pur impegnandomi, non potrei nemmeno lontanamente immaginare quanto





sia stata dura sopravvivere, se non per loro stesse, almeno per i loro figli: storie raccontate in prima persona da chi ha capito che quello non è l'amore con la A maiuscola, storie di donne coraggiose che hanno messo la loro vita nelle mani della giustizia sperando che quelle *bestie* pagassero per tutto il male che hanno fatto. Sono fiera di essere donna! Noi donne siamo forti, abbiamo superato secoli di soprusi e privazioni, abbiamo alzato la voce e ci siamo fatte sentire, abbiamo sfidato un mondo creato dagli uomini per gli uomini ritagliandoci dentro il nostro meritato posto. Ed è la storia stessa a darci esempi di figure femminili che hanno detto *no*, che hanno detto *basta* e che hanno ottenuto giustizia. Ad esempio Franca Viola, prima donna a rifiutare il matrimonio riparatore e oggi simbolo dell'emancipazione delle donne italiane.

Una grande responsabilità è imputabile alla società e anche a programmi televisivi e al mondo dei social che continuano a volere donne sciocche e sempre belle, perfette, sexy e provocanti. Pian piano si sta cercando di combattere tutto questo, di cambiare atteggiamento, attraverso una nuova educazione all'immagine dove non conta più solo come appari ma il vero va-

lore aggiunto è quello che hai dentro, nel cuore e nel cervello. Vanessa Incontrada è una delle tante che combatte gli stereotipi della bellezza per mostrare al mondo che *"oltre le gambe c'è di più"*.

Un'altra grande responsabilità della società e della governance è quella di proteggere queste figure. Procedure snelle e rapidità nel mettere in pratica le leggi sono fondamentali per contrastare i dilaganti fenomeni di violenza. Ma essenziale è la certezza della pena. Tutte cose che non sempre sono garantite. Perché se una donna avesse la certezza di essere protetta dopo la denuncia allora troverebbe la forza di parlare. È vero che grazie all'impegno di associazioni, centri antiviolenza ecc... si stanno facendo passi in avanti. Ma il fatto è che alla base deve esserci una cultura dell'educazione al rispetto: tra le mura di casa, negli ambienti scolastici, sportivi e, perché no, anche parrocchiali. Solo così riusciremo a contrastare la violenza e ottenere finalmente la parità di genere. E solo quando il 25 novembre passerà da "giornata internazionale contro la violenza sulle donne" a "giornata internazionale per la memoria della violenza sulle donne" potremmo ritenerci una società finalmente evoluta.

Le domande dei bambini e ...noi

di Paolo Ninfali

In Francia, i coniugi Setau, hanno chiesto di entrare nelle scuole elementari per chiedere a tutti i bambini di scrivere le loro domande più importanti sulla vita. Dai fogli è nato un libro: ***"L'enfant qui posait toujours des questions"*** ed. Aless, 2013. Ho letto le domande in una recensione; eccone alcune:

Dove andiamo dopo la morte?

Perché abbiamo paura degli stranieri?

Perché gli incidenti capitano anche alle persone che credono in Dio?

Che cosa significa Dio?

Perché nasciamo se alla fine moriamo?

Chi ha inventato la guerra e chi la felicità?

Il Signore ascolta anche quelli che non credono nello stesso Dio?

Perché ci sono i poveri e gli infermi?

Perché Dio ha creato zanzare e mosche?

Perché l'angelo custode non ci sta vicino quando siamo tristi?

Perché amiamo alcune persone e ne detestiamo altre?

Se Gesù è in cielo e anche mia madre è lì perché è morta, com'è che Lui può essere vivo?

A pensarci, io ritrovo le domande che anche la mia generazione si è fatta nell'infanzia, riguardo alla felicità e alla fede. Noi le rivolgevamo a genitori, nonni, insegnanti, catechisti, sacerdoti. Su alcune domande abbiamo ricevuto risposte; su altre, forse, non le abbiamo trovate. Oggi la società "liquida", ci ha tolto la vicinanza a persone di riferimento. I genitori faticano a trovare il tempo per ascoltare i figli per tante ragioni: l'eccessiva velocità con cui cambia il quadro sociale, le opportunità di lavoro, la competizione, e oggi anche la pandemia. Qualcosa non funziona nel dialogo tra le generazioni; siamo smarriti, cerchiamo ricette facili per accontentare figli e nipoti come meglio possiamo, offrendo cose e le più svariate attività. Lo psicologo Tonino Cantelmi, consulente CIF - Centro Italiano Femminile, di cui abbiamo una sezione anche a Trasanni, cita studi sociologici che di-





mostrano come la felicità non sia correlata con l'incremento delle possibilità di scelta, ma con l'avere un **"criterio per scegliere"**. Avere un criterio rimanda ad un progetto, ad una identità, ad idee innovative. In una parola, felicità significa saper individuare una cornice di senso nell'esperienza umana. Qual' è la qualità umana della nostra società? Abbiamo rinunciato alla ricerca di senso? Forse dovremmo riscoprire nelle domande dei più piccoli e nelle risposte che possiamo dare a loro, se siamo ancora capaci di dare un senso alla nostra vita per indirizzare anche la loro. I bambini sono gli individui più deboli e fragili della società; quelli che hanno più bisogno di vedere un senso nella vita. Papa Francesco in **"Amoris laetitia"** (AL) ha indicato le ragioni della perdita di senso, nella cultura del provvi-

sorio: la rapidità con cui si passa da una relazione affettiva all'altra, paura dell'impegno permanente, ossessione per il tempo libero, relazioni basate su calcoli costo-beneficio. Tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve. E poi addio (AL39). Il papa richiama i sacerdoti ad evitare "strade pastorali lamentose" per contrastare il mondo decadente e li stimola a proporre, come Gesù, un ideale esigente senza perdere di vista le persone fragili, come la samaritana e l'adultera (AL38).

In questo periodo di pandemia, i bambini e i giovani sono la parte più fragile della società. Lo dimostra il sondaggio di **Demopolis**¹ in occasione della giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il sondaggio cita le conseguenze della povertà educativa: la regressione degli apprendimenti, del metodo di studio, le disuguaglianze nell'accesso a dispositivi informatici, l'isolamento relazionale e la scarsa capacità di apprendimento col sistema a distanza. Insomma la formazione dei bambini ed adolescenti avviene in parte a scuola e in parte tra le mura domestiche tra mille difficoltà. Per ora non ci sono soluzioni alternative. Anche i catechisti e il parroco hanno chiesto alle famiglie di fare la catechesi a casa, fornendo indicazioni in



¹ <https://www.demopolis.it/?p=7914>



proposito. Il genitore diventa così il primo catechista del figlio, come dovrebbe essere. Ogni catechista via internet fornisce al suo gruppo di bambini e genitori, consigli ed esperienze da fare. Il catechista è a distanza, ma il genitore sarà in presenza e ci si aspettano risultati positivi. Sarebbe bello annotare ciò che avviene a casa, le reazioni e le domande dei bambini da riferire poi ai catechisti, in attesa che il momento in loro presenza consenta di completare il lavoro. Domande come quelle elencate sopra, non trovano facile risposta. Se dovessi scegliere per facilità, opterei per la 9 (mosche e zanzare), me la caverei con Darwin, ma per le altre bisogna pensarci bene. Tuttavia oggi ci sono vari strumenti a disposizione degli educatori. Il papà e la mamma conoscono meglio di chiunque altro il bambino e possono adattare le risposte usando gli strumenti più idonei. Ad esempio, si può usare un racconto, aneddoto o fiaba, come propone Bruno Ferrero nei suoi libri (*Ed. LDC*), oppure ricorrere ad esempi presi dalla natura (seme, piante, stelle, l'universo) oppure ai video di giovani sacerdoti youtuber, come **don Alberto Ravagnani**, che risponde ai tanti perché dei giovani. La tecnologia ci aiuta se la sappiamo usare. In qualità di catechista degli adulti sono anche io dispo-

nibile ad assistere genitori che desiderano confrontarsi per rispondere alle domande dei figli. Come me credo che ci siano altri genitori con figli grandi disponibili ad aiutare chi ha figli in età da sacramenti. Dobbiamo fare rete e aiutarci reciprocamente. L'Olio e la sua redazione, possono essere una centrale di smistamento delle necessità e delle risorse disponibili. Concludo dicendo che dobbiamo sentirci tutti coinvolti; sempre, non solo in questa pandemia, per dare **una risposta di senso** alla nostra vita e a quella dei nostri bambini. **Mons. Lorenzo Chiarinelli**, guida della catechesi in Italia negli anni '90', insiste con forza sul fatto che: "nel cammino pedagogico e culturale di cui è dovere farsi carico, in forma puntuale e coerente, si scrive la progettualità globale della convivenza umana". In una intervista hanno chiesto a **santa Madre Teresa di Calcutta**: "Come posso fare per promuovere la pace nel mondo?" È stata questa la risposta: "Vai a casa e ama la tua famiglia!" Dentro a questo amore tra le mura domestiche c'è soprattutto il dialogo e l'attenzione alle domande che bambini e adolescenti si pongono e la volontà di rispondere concretamente per la loro crescita umana in un orizzonte di senso.

L'economia di francesco

di Sergio Pretelli

La pandemia in corso ha reso più evidente che l'attuale sistema mondiale sta diventando insostenibile. Sia nella formula del capitalismo che in quella del dirigismo economico. Ambedue, ora, si regolano sul mercato che funziona bene per i beni privati ma non per quelli pubblici. I due modelli colpiscono:

1. la nostra *sorella terra*, maltrattata e spogliata,
2. i *poveri e gli esclusi*, i primi ad essere danneggiati e dimenticati.

Il mercato quindi deve cambiare rotta ed abbracciare un'ottica civile. Per questo cambiamento papa Francesco ha lanciato un appello, a inizio pandemia, rivolto ai giovani di tutto il mondo, per un incontro in Assisi, città simbolo della rinascita spirituale e morale, per creare una nuova mentalità culturale e quindi economica, politica e sociale. Il cambiamento richiede tempo, per questo il Papa si è rivolto ai giovani sotto i 35 anni: economisti, imprenditori, lavoratori, sindacalisti, dirigenti d'azienda, con esperienze concrete nelle loro città, nei loro territori per un rinnovato impegno a far crescere e sostenere **“nuovi gruppi dirigenti, capaci di elaborare cultura, avviare processi, tracciare percorsi, allargare orizzonti, creare appartenenze per**

cambiare stili di vita, modelli di produzione e di consumo e le stesse strutture consolidate di potere che oggi reggono le società”.

Hanno aderito all'iniziativa giovani di 115 paesi, di diverse culture e di diverse religioni, ancora fondamentali nel processo di globalizzazione perché, liberate da visioni di tipo nazionalistico, possono riscoprire l'anima della fraternità e superare gli impulsi alla concorrenzialità reciproca, per sostenere la *cultura dell'incontro* che è l'opposto della *cultura dello scarto* ora dominante. Va superato il modello economico che misura il suo successo sui profitti, ignorando i costi umani, sociali e ambientali e alla disponibilità inesauribile delle risorse, che non sono inesauribili. La politica e l'economia non devono nemmeno sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia.

Voi giovani – dice Francesco nel messaggio conclusivo – *“non potete restare fuori dai centri dove si genera il presente e il futuro. Dovete diventare protagonisti evitando le scorciatoie che seducono e portano a nuove forme di consumismo e di autoprotezione egoistica. O riscoprite lo spirito del bene comune o la storia vi passerà sopra. Tenendo presente che le vostre proposte, a nome dei giovani e dei poveri della terra, maturate nel Patto di Assisi, sono solo il punto di partenza per un nuovo, più equo, patto di cittadinanza”.*

THE ECONOMY OF FRANCESCO
19-21 NOVEMBRE 2020

ONLINE EVENT



Tutto chiede salvezza

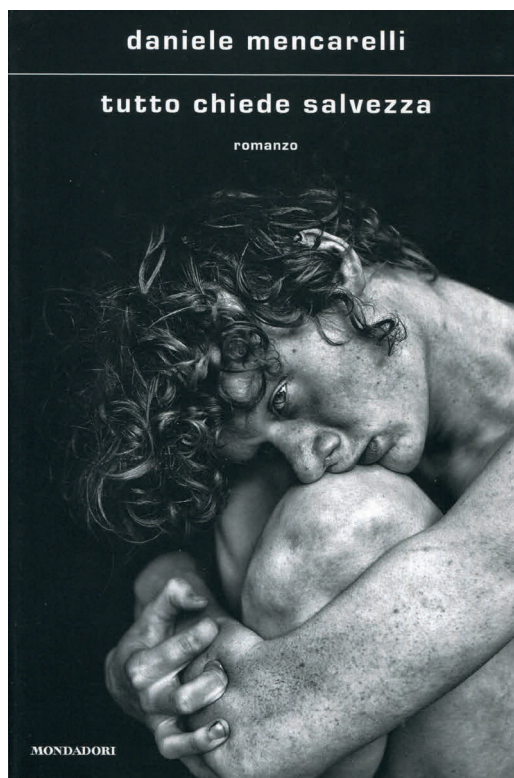
di Maria Laura Fraternali

«Che cura può esistere per come è fatta la vita, voglio di', è tutto senza senso, e se ti metti a parla' di senso ti guardano male, ma è sbagliato cerca' un significato?»

È questo il dramma di Daniele, il protagonista del commovente romanzo **"Tutto chiede salvezza"** di Daniele Mencarelli, premio "Strega Giovani 2019". La sua malattia è sentire su di sé il male del mondo, l'urgenza di dare un significato alla sofferenza, alla morte, il bisogno, come dichiara lui stesso, di salvezza.

Daniele è un giovane di vent'anni, sottoposto nel 1994, ad una settimana di TSO, (trattamento sanitario obbligatorio) dopo che, in un'esplosione di rabbia, ha quasi distrutto la casa provocando un malore al padre. Inizia così in un ospedale psichiatrico il suo ennesimo tentativo di stare bene tra medici indifferenti, infermieri appesantiti dal lavoro e in compagnia di altri quattro pazienti. Il vicino di letto è Gianluca che alterna il bianco e il nero; quando predomina il primo è il desiderio di amare a divorarlo, quando prevale il secondo quell'amore si trasforma in morte. C'è poi Alessandro che vegeta immobile con gli occhi sbarrati, c'è Giorgio che ha perso la madre da piccolo e rievoca continuamente quel dolore con tagli al braccio, c'è "Madonnina" che ripete in ogni circostanza un'invocazione a Maria e, infine, Mario, un saggio maestro che ha come unico amico l'uccellino appollaiato sull'albero fuori della finestra. Persone lontanissime da Daniele ma con le quali il giovane comincia a condividere quelle giornate che sembrano non passare mai, persone diverse da lui, ma dotate di un'umanità che lo sorprende, un'umanità ferita ma autentica che glieli fa sentire sempre più vicini e simili alla sua natura.

La sofferenza, compagna di strada dell'uomo, è il tema di fondo del romanzo e assume, nel testo di Mencarelli, le connotazioni pesanti, insostenibili e spesso indecifrabili della malattia mentale. Qual è il confine



tra normalità e follia? In cosa consiste la pazzia? I quesiti che il testo solleva sono trattati dall'autore attraverso l'esperienza diretta di chi ci è passato, di chi ha assistito alla mancanza di ascolto, di dialogo, di pietà. «La vera pazzia è non cedere mai. Non inginocchiarsi mai» esclama.

Infatti, come osserva Mario, «è l'enormità della vita a dare fastidio, il miracolo dell'unicità dell'individuo, mentre la scienza vorrebbe contenere, catalogare. Ormai tutto è malattia». La malattia di Daniele, «l'ossessione» che si abbatte sulla sua vita è in verità propria di ogni uomo, ognuno cerca salvezza, per sé, per i propri cari, per il mondo, ognuno, se è leale con sé stesso, è alla ricerca del significato della vita e non si arrende, non si accontenta.

L'autore, noto per il bellissimo romanzo *"La casa degli sguardi"*, in questa opera, piacevolissima alla lettura, mette a nudo sé stesso, un pezzo della sua esistenza e ci consegna la sfida di vivere intensamente il reale. Sta forse qui la salvezza?

Beata Margherita della Metola

di Elisa Fanelli

Beata Margherita nasce nel 1287 presso il fortilizio della Metola, presidio a difesa della valle del Metauro, da padre Parisio e madre Emilia. La giovane presentò sin dalla nascita molteplici malformazioni fisiche; le biografie dell'epoca la descrivono come gibbosa e zoppa, nonché priva della vista. Con lo scopo di suscitare la pietà e la devozione, i biografi posero l'accento sulla santità della beata contrastata dalla malvagità dell'intera famiglia. Si narra infatti che venne rinchiusa in una cella, isolata dal mondo per lungo tempo, affinché non venisse a contatto con i visitatori del fortilizio per poi essere abbandonata a Città di Castello, venduta per pochi spiccioli a motivo della sua disabilità.

Ciò che sappiamo con certezza è che la giovane venne affidata alle cure del cappellano del paese, il quale la istruì sia dal punto di vista spirituale che culturale, introducendola alla lettura dei testi sacri e alla conoscenza della lingua latina. Sempre sotto consiglio del cappellano, Margherita venne portata via dalla Metola verso Città di Castello, per chiedere il miracolo della guarigione presso la tomba del terziario francescano Beato Giacomo. Non avendolo ricevuto, venne affidata ad un convento di suore benedettine con l'idea di tornare a riprenderla in tempi migliori; i genitori morirono però senza adempiere la promessa, forse in uno degli assalti al fortilizio.

La giovane non si perse d'animo nonostante l'abbandono e offrì la sua esistenza a Dio, Padre di tutti gli orfani. Le suore, data la giovane età, decisero che la vita claustrale fosse troppo impegnativa e l'affidarono a Venturino e donna Grigia o Grizia, coppia di sposi che abitava nella medesima piazzetta del convento. Il marito era un commerciante mentre la moglie, laica domenicana mantellata, si occupava della casa e della cura dei figli. Margherita venne cresciu-



Beata Margherita della Metola

ta senza discriminazioni come una figlia e inserita nel contesto domenicano dove imparò l'amore e la dedizione ai malati e ai sofferenti. Con l'età crebbe anche la sua fama di santità che si propagò oltre le mura della città. La beata divenne infatti punto di riferimento per tanti, in particolare per sacerdoti e religiose, che la cercavano per consigli e accompagnamenti spirituali. Il 13 aprile 1320 muore in casa dei genitori adottivi; appena diffusa la notizia, molte persone accorsero nella Chiesa di San Domenico per vietare ai frati di seppellirla sotto terra. Venne perciò messa in Chiesa dove ancora è conservata intatta.

Molte sono le testimonianze relativamente ai miracoli operati dopo il passaggio; le biografie ci raccontano anche che nel suo cuore vennero trovate tre perle con scolpite le immagini di Gesù, Maria e S. Giuseppe. Proclamata beata il 19 Ottobre 1609, nel 1988 divenne protettrice dei non vedenti e dei portatori di handicap nelle diocesi di Urbino, Urbania, S. Angelo in Vado e Città di Castello.

Capodanno 2020

di Innocenti Roberto

Capodanno 2020, si festeggia con i Kiss. La band ha annunciato uno speciale evento in streaming da Dubai per salutare questo orribile anno. Nessuno sentirà nostalgia del 2020: l'anno che ha portato al mondo una delle più gravi pandemie della storia contemporanea, con annesse la perdita di oltre un milione di vite in tutto il mondo e la gravissima crisi economica che ne è seguita, sarà salutato in grande stile dai **"Kiss"** con un concerto evento in programma il 31 dicembre all'Atlantis di Dubai, sfarzoso hotel costruito sull'arcipelago artificiale emiratino delle Palm Islands. Lo show sarà ripreso in alta definizione da oltre 50 telecamere in 4k, che offriranno agli spettatori quella che nella nota di presentazione dell'evento è stata definita una **"visuale a 360 gradi"**.

Come confermato dalla stessa band new-yorchese all'edizione statunitense di Rolling Stone, per la produzione dell'evento non si è badato a spese: solo per lo spettacolo pirotecnico che correrà la scenografia è stato speso un milione di dollari, ai quali si dovranno aggiungere altri 750mila dollari per le misure anti-Covid adottate a beneficio dei lavoratori coinvolti nell'operazione. "Sinceramente non ero interessato ad uno show in streaming tipo quello fatto dal Troubadour di Los Angeles", ha spiegato Paul Stanley alla testata americana: "Non che live del genere non siano belli, ma non sono delle cose da Kiss. Noi le cose o le facciamo bene o non le facciamo. Non si tratta, quindi, di reinventare la ruota, ma di assicurarsi che sia su una scala in grado di rendere giustizia non solo alla situazione che stiamo vivendo, ma anche alla gente che lo guarderà da casa".

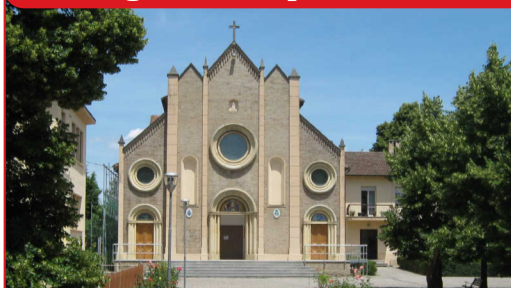
"Sappiamo cosa vogliono le persone: la cosa più grande che sia disponibile là fuori", ha tagliato corto il manager dei Kiss Doc McGhee: "Tanto sfarzo, ovviamente, non sarà gratuito: i biglietti già disponibili sono in vendita al prezzo di 39 dolla-

ri, cifra decisamente alta se raffrontata al prezzo medio degli show musicali in streaming, che si aggira mediamente sui 15 dollari". Il concerto virtuale sarà trasmesso il 31 dicembre alle 18, ora italiana. Questo evento aprirà anche il tour d'addio dei Kiss, che hanno rimandato al 2021 la loro ultima sortita sui palchi internazionali che toccherà anche Verona, il 12 luglio prossimo, all'Arena. Il 2020 si porta via uno dei più grandi chitarristi, il 6 ottobre a 65 anni, ci ha lasciati Eddy Van Halen. Addio ad uno dei grandi del rock. L'annuncio è stato dato su Twitter dal figlio Wolfgang. "Non riesco a credere di dover scrivere questo - si legge - ma mio padre, Edward Lodewijk Van Halen, ha perso la sua lunga e dura battaglia contro il cancro".

Come è giusto che sia, il mondo del rock e del metal, attraverso i social, ricorda il contributo che il grande chitarrista ha dato al genere, uno in particolare l'assolo di Beat It. Sono tanti gli artisti e le band che lo ricordano. Gli AC/DC, il post l'ha scritto Angus, scrivono "Eddie per il mondo della musica era un dono. Siamo stati fortunati a incontrarlo, era una persona speciale". E poi la band esprime vicinanza alla famiglia. Paul Stanley dei Kiss, dal profilo social della band scrive: "Il mio cuore è spezzato. Eddie non era solo un dio della chitarra, ma un'anima veramente bella. Riposa in pace, Eddie!. Un pioniere, qualcuno che ha sempre dato tutto alla sua musica."



L'angolo della parrocchia



di don Nino e Marisa Martini

29 ottobre 2020



Il giorno 29 ottobre 2020 Caterina Fedrigucci ha conseguito la laurea in lingue e culture moderne, curriculum aziendale con il voto di 101/110. Da parte della redazione esprimiamo i nostri più affettuosi auguri per l'obiettivo raggiunto.

26 novembre 2020



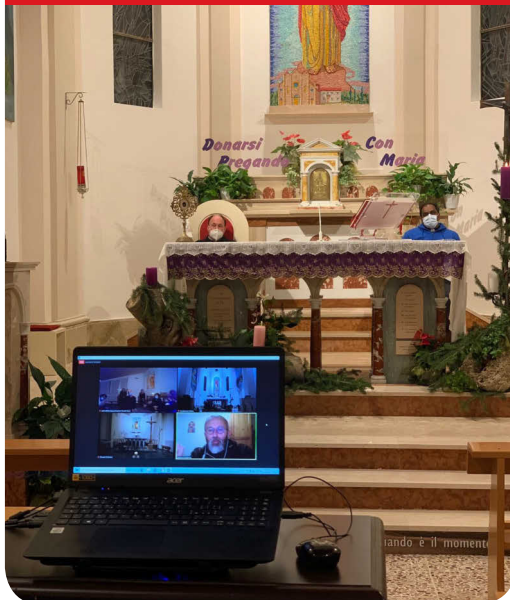
Il 26 novembre, Cavaliere Vincenza Lucrezia, conseguito la Laurea in infermieristica, discutendo la tesi: "La medicina Narrativa: il diario del paziente, uno strumento di cura" con votazione: 110/110 e lode. Esprimiamo le più vive congratulazioni, per l'obiettivo raggiunto.

29 novembre 2020



Il 29 novembre, dopo 4 lunghi anni di restauro dovuti al terremoto del 2016, è stata riaperta al culto la Cattedrale di Urbino.

29 novembre 2020



L'angolo della parrocchia

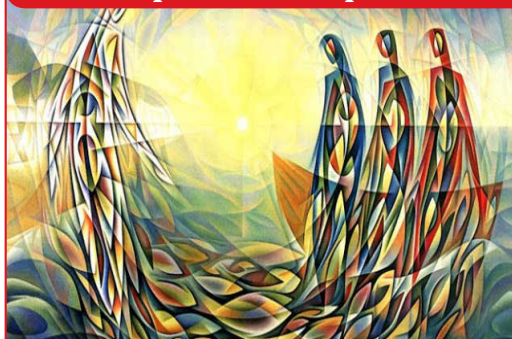
Il 29 novembre, il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile di Pesaro, Urbino e Fano ha svolto la veglia di Avvento, un tradizionale evento che si ripete dal 2016. In questo anno, per motivi di Covid-19, la Veglia si è svolta per tutti i giovani in modalità online, ciascuna diocesi ha fatto il collegamento in località diverse ma uniti in preghiera. La Pastorale Giovanile di Urbino ha scelto la chiesa di Trasanni per il collegamento online.

15 dicembre 2020



Il 15 dicembre, Camilla Annibali è arrivata ad allietare la sorellina Carlotta. Vivissimi rallegramenti da parte della redazione ai genitori Massimo e Cinzia Duchi.

Requiescant in pace



Auguri
di un Santo Natale
e Felice Anno nuovo
dalla redazione
L'Olivo



Parrocchia di Gadana - Cavallino - Trasanni

Natale 2020

Buone Feste

Novena di Natale

DAL 16 FINO AL 24 DICEMBRE

06:30 S. Messa - Gadana

18:00 S. Messa - Trasanni

Confessioni

Il 18 e il 21 DICEMBRE

17.00 - 18.30 - Trasanni

Il 19 e il 23 DICEMBRE

15.00 - 17.00 - Gadana

Solennità di Natale

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE

17.00 S. Messa - Gadana

18.15 S. Messa - Pieve di S. Cassiano

19.30 S. Messa - Trasanni

VENERDÌ 25 DICEMBRE

8.00 S. Messa - Gadana

9.00 S. Messa - Pieve di S. Cassiano

10.00 S. Messa - Gadana

10.00 S. Messa - Pieve di S. Cassiano

11.15 S. Messa - Trasanni

18.00 S. Messa - Trasanni

Tempo di Natale

SABATO 26 DICEMBRE

10:00 S. Messa - Gadana

11:15 S. Messa - Trasanni

DOMENICA 27 DICEMBRE

09:00 S. Messa - Pieve di S. Cassiano

10:00 S. Messa - Gadana

11.15 S. Messa - Trasanni

In questo giorno tutte le coppie
rinnoveranno

le loro promesse matrimoniali

Madre di Dio

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

18:00 Santa Messa - Trasanni

con la recita del "Te Deum"

VENERDÌ 1 GENNAIO

09:00 S. Messa - Pieve di S. Cassiano

10:00 S. Messa - Gadana

11.15 S. Messa - Trasanni

Epifania

MERCOLEDÌ 6 GENNAIO

9:00 S. Messa - Pieve di S. Cassiano

10:00 S. Messa - Gadana

11.15 S. Messa - Trasanni



Dal mese
di gennaio
l'abbonamento
annuale
alla rivista

L'Olivo

30 Euro



Per maggiori informazioni

Puoi contattare don Nino:

348 064 4794

o in parrocchia al numero:

0722.369009

martedì - giovedì - sabato dalle ore 17.00

L'angolo del relax



Orario Sante Messe invernali

Parrocchia Cristo Re, Trasanni

Martedì	18:00
Giovedì	18:00
Sabato	18:00
Domenica	11:15

ROSARIO

Tutti i giorni	17:30
-----------------------	--------------

► Da oggi *L'Olivo* è anche digitale.

Puoi scaricare i numeri arretrati della rivista al sito:
www.centromarianoilpellicano.it/l-olivo

Oppure: 1-apri una app che legge i codici QR su telefono, pc o tablet. 2-Tieni il dispositivo in modo tale che il codice sia ben visibile sullo schermo. 3-Una volta scansionato il QR verrai portato subito nel sito!

